

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Indice invariato  
Mib a 1150

**LIRA**  
Stabile sui mercati  
Marco a quota 910

**DOLLARO**  
In lieve calo  
In Italia 1476 lire

L'Istat conferma: nelle imprese industriali con più di 500 dipendenti continua l'espulsione di manodopera, seppure con ritmo meno accelerato. Tra marzo e febbraio '93, solo -0,1%. Ma -6% rispetto a dodici mesi fa. Guadagni lordi in calo: -1,9% tra gennaio-marzo del 1992 e del 1993

## Industria, nuovo colpo all'occupazione

### Per chi non perde il posto, buste paga sempre più leggere

Continua il calo dell'occupazione nella grande industria. Per l'Istat, in marzo la forza lavoro occupata è diminuita dello 0,1% rispetto al febbraio '93, del 6% rispetto al marzo del '92. Forse finalmente rallenta l'espulsione di lavoratori, ma le prospettive sono sempre cupe. Intanto, buste paga sempre più leggere: i guadagni lordi per dipendente sono diminuiti rispetto al gennaio-marzo '92 dell'1,9%.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Adesso è un lento stillicidio. L'occupazione nella grande industria (le imprese con più di 500 dipendenti) continua a declinare. Secondo le rilevazioni diffuse ieri dall'Istat, nel marzo scorso la forza lavoro occupata è diminuita dello 0,1% rispetto al febbraio '93 e del 6,0% rispetto al marzo del 1992. Nei primi tre mesi dell'anno, il calo nel confronto col primo trimestre del '92 è stato del 6,5%. Intanto, le buste paga si fanno sempre più leggere: i guadagni lordi per dipendente sono diminuiti (sempre rispetto a gennaio-marzo '92) dell'1,9%.

Nel periodo gennaio-marzo '93, a fronte di un tasso medio di entrata pari al 6,3 per mille, quello di uscita è risultato del 9,3 per mille. Diminuisce di più il numero degli operai e apprendisti (-8,1%) rispetto agli impiegati ed intermedi (meno 4,3%). Per comparti produttivi, si va dal -2,8% dell'energia, gas e acqua al -8,7% della costruzione di mezzi di trasporto fino al -12,2% della produzione e prima trasformazione metalli. Sempre nel confronto tra trimestri, le ore effettivamente lavorate per dipendente sono diminuite del 4,5%; si passa dal meno 2,2% dell'energia al meno 5,8% della lavorazione e trasformazione metalli. Esplose i ricorsi alla Cassa integrazione guadagni: +10,3% rispetto al primo trimestre '92, sospinto dal più 43,3% della costruzione dei mezzi di trasporto (ovvero l'auto).

E chi mantiene il suo im-

pie, in considerazione gli effetti della bufera recessiva sulle piccole e medie imprese, che rappresentano il «grosso» del tessuto produttivo del nostro paese. In secondo luogo, nulla fa sperare in un'inversione di tendenza a breve scadenza. A parte i timori per il futuro occupazionale di alcuni grandi gruppi (a cominciare dalla Fiat-Auto), le aspettative sono tutte ancora negative. Insomma, ci attendono ancora tempi duri, e l'arrivo della sospirata ripresa - e i suoi reali effetti sull'occupazione - è ancora un grande punto interrogativo.

## Piano del lavoro: che fine hanno fatto i propositi di Ciampi?

PIERO DI SIENA

ROMA. Dopo la pubblicazione, ieri, dei dati sull'aumento ulteriore della disoccupazione nella grande industria appare quanto mai curiosa la disattenzione con cui fin qui il governo Ciampi ha affrontato quello che resta il principale problema sociale ed economico del nostro paese. E anche probabile che quando conosceremo i dati generali della disoccupazione la situazione ci potrà apparire meno grave. Le piccole e medie aziende, infatti, «vale a dire le tradizionali produzioni del *made in Italy*» sono quelle che si sono di più avvantaggiate dell'effetto di mercato derivante dalla svalutazione della lira, presumibilmente con qualche conseguenza anche sul piano occupazionale.

Le cose comunque continuano a non andare bene. E,

infine, bisogna tener conto di un altro elemento che in parte «falsa» questi dati. Se è vero che il meno 4,1% segnato dal costo del lavoro è spiegato dalla riduzione del numero e dal «valore» delle liquidazioni versate ai dipendenti in uscita, la ragione forse va trovata nel blocco «obbligato» per il 1993 dei pensionamenti per anzianità deciso dal governo Amato. Dunque, meno «uscite» alla pensione, meno liquidazioni, meno costo del lavoro. E all'inizio del 1994, quando questi lavoratori potranno andare in pensione?

Occupazione	C.I.G.	Salari
Febbraio '92	-4,5	+25,1 +10,2
Marzo	-4,9	+21,3 +11,0
Aprile	-4,9	+24,1 +10,6
Maggio	-4,9	+19,9 +8,1
Giugno	-5,0	+16,9 +7,4
Luglio	-5,3	+14,5 +7,6
Agosto	-5,7	+12,5 +6,1
Settembre	-6,7	+11,6 +6,3
Ottobre	-6,6	+6,1 +6,2
Novembre	-6,8	+7,0 +6,0
Dicembre	-7,1	+7,8 +5,8
Gennaio '93	-6,8	-1,9 -2,8
Febbraio	-6,5	+0,1 -1,6
Marzo	-8,0	+10,3 -1,9

\* Variazioni sullo stesso mese dell'anno precedente. Fonte: Istat.



Fazio, che è oggi la voce più autorevole di quegli stessi ambienti che hanno espresso l'attuale presidente del Consiglio, nelle Considerazioni finali alla Relazione di quest'anno aveva fatto del tema investimenti-occupazione l'asse portante del suo ragionamento. E lo stesso Carlo Azeglio Ciampi, nel presentare al Parlamento il suo programma di governo, aveva affermato che quello della disoccupazione era uno dei cardini della sua azione. Per i tentativi, una delle altre due o tre cose da fare insieme alla riforma elettorale.

A confronto del silenzio attuale può oggi suscitare una certa impressione a posteriori il ricordo dell'attivismo di Giuliano Amato sui temi dell'occupazione. Chi è che non ricorda le riunioni continue tra Natale e Capodanno in un clima di «ultima spiaggia». E poi i gruppi di studio tra governo e Regioni insediati in perma-

nenza a palazzo Chigi; le dichiarazioni trionfalistiche su quella che fu chiamata una vera e propria svolta nel rapporto dello Stato col sistema delle autonomie. Bisogna naturalmente dire che conta anche lo stile degli uomini: da una parte una certa tendenza alla spettacolarità nell'azione di governo di Giuliano Amato e dall'altra l'indubbia maggiore sobrietà di Carlo Azeglio Ciampi.

E quest'ultima considerazione forse ci consente di avvicinarci al motivo di questa latitanza del governo attuale. Tutta la rutilante iniziativa di Amato tendeva a occultare un dato di fondo, quello cioè della sostanziale inconsistenza delle risorse finanziarie destinate a un programma per l'occupazione. Quella stessa inconsistenza oggi potrebbe essere alla base dell'imbarazzato silenzio del governo Ciampi. Filo di continuità tra un governo e

l'altro una politica economico-finanziaria che non mette il piano del lavoro in cima alle priorità che essa impone a se stessa.

Dietro questa scelta si nasconde, forse, la speranza che la soluzione del problema possa essere affidata alla ripresa dell'economia internazionale che per alcuni non dovrebbe tardare. Allo stato, però, questa appare una vana speranza. Restano troppo deboli i segnali che vengono dagli Stati Uniti, restano ancora più incerti dalle difficoltà della presidenza Clinton, mentre l'Europa versa ancora - come dicono i dati di Eurostat di questa giorni - in una nera recessione che ormai (si pensi alle violenze xenofobe in Germania, ma anche ad alcuni aspetti della crisi italiana) ha i suoi riflessi nelle inquietudini politiche e sociali dei maggiori paesi del Vecchio Continente.

## Maxi-prestito E il Tesoro fa di nuovo centro

RENZO STEFANELLI

ROMA. Era un segnale atteso da sei mesi il gradimento dato ieri dal mercato internazionale al prestito in dollari del Tesoro. La richiesta è stata così favorevole da consentire l'aumento da 1500 a 2000 milioni di dollari. Fra i motivi citati, oltre al trattamento fiscale favorevole, anche una recente iniziativa del Tesoro che ha consolidato - offrendosi di sostituire i titoli in circolazione con dei nuovi - il debito estero in dollari già esistente.

L'obiettivo del Tesoro resta quello di attingere sui mercati esteri in modo assai più largo: 15-20 miliardi di dollari, se possibile anche di più. Questo anzitutto per compensare i rimborsi sui debiti esteri passati, parecchi miliardi di dollari all'anno, che rischiano di trasformarsi per un lungo periodo in esportatori netti di capitali. Una seconda ragione è la possibilità di alleggerire la domanda di credito del Tesoro sul mercato interno e favorire la discesa dei tassi.

Un piano in tal senso già predisposto dal direttore generale del Tesoro Draghi alla fine del 1992, venne bloccato dall'evoluzione sfavorevole del cambio della lira. Poi sono intervenuti i declassamenti del debito italiano da parte dell'agenzia statunitense Moody's che ha espresso un giudizio di «pericolosità» sul debito italiano.

I giudizi negativi di Moody's prendevano spunto da ipotesi di consolidamento del debito interno che, quando fatte correttamente, possono invece incontrare il favore degli investitori (come mostra l'esperienza estera). Ad esempio, il Governo ha scelto di chiedere ai fondi di previdenza il deposito del 15% dei capitali incontrando una feroce resistenza. Se invece avesse offerto loro titoli a lungo termine indicizzati, con rendimenti regolari, avrebbe almeno incontrato il favore degli assicurati a quegli enti - noti per il basso rendimento degli investimenti - in quanto si sarebbero sentiti più garantiti per il loro futuro.

Le prospettive interne di gestione del debito pubblico restano invece peggiori di quelle estere. Per i tassi, anzitutto: at-

tualmente il tasso sull'eurodollaro è del 3,31% ed il Tesoro degli Stati Uniti si indebita soprattutto a breve per risparmiare il massimo sul costo del denaro. La sterlina inglese ha un rendimento del 5,94% a tre mesi il nuovo Cancelliere si propone di abbassarlo ancora nonostante che l'indebitamento pubblico proceda a ritmi elevatissimi.

Lo potrà fare, si pensa; per la debolezza del marco tedesco. La Bundesbank resiste alle richieste di abbassamento dei tassi ma se i francesi, inglesi, spagnoli, italiani abbassano i propri tassi non reagirà aumentando i propri. Anzi, anzi, riconoscerà - tardivamente - che la politica monetaria tedesca ha provocato una stretta eccessiva che ricade come un boomerang sulla recessione tedesca.

È probabile che già dall'inizio della settimana prossima Francia e Spagna abbassino i tassi. Per tutti i governi europei il costo del denaro è ormai la causa prima dell'aumento del debito pubblico. Per questo, non certo per il suo valore assoluto, la riduzione dei tassi è la premessa per creare lo spazio necessario a iniziative di rilancio della produzione.

Il mercato italiano registra invece uno stallo. Il tasso interbancario era ancora ieri del 10,50% e i tassi sui Bot non si possono distanziare molto da questo livello di base. La Banca d'Italia non mostra segni di voler dare seguito alla riduzione della riserva obbligatoria (che rialza i tassi di un buon 1%) né le banche commerciali vogliono rinunciare a una frazione dei loro margini in vista di una fase onerosa (e lucrosa) di interventi sul capitale delle imprese.

Resta da vedere cosa farà il Tesoro. Ieri è stata annunciata una timida iniziativa: emissione di CCT a 7 anni, di BTP a 5 e 10 anni, mille miliardi per ciascuna emissione. Il lungo termine massimo del Tesoro è 10 anni, il che corrisponde alla durata di un piano assicurativo, non certo del risparmio previdenziale individuale e collettivo che si programma a 20-25 anni. Soltanto iniziano a crearsi fiducia posizioni allungare veramente il debito.

La Cgil per la trattativa entro giugno e una consultazione-informazione dei lavoratori. Occorre costruire un movimento di lotta. Polemiche anche di Cisl, Uil e del ministro del Lavoro Giugni con l'ultimatum del presidente della Confindustria

## Tempesta su Abete: «Straccia i diritti operai»

È scontro tra sindacati e Confindustria. L'aut-aut di Abete (o accettate le mie proposte o saltano i contratti nazionali) suscita una tempesta. Accordo entro giugno o rottura, dice la Cgil. «Vogliono fare carta straccia dei diritti dei lavoratori», commenta Bruno Trentin. Cofferati propone la consultazione dei lavoratori. Grandi: andiamo al rinnovo dei contratti. Anche Giugni polemico con la Confindustria.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È diventato incandescente il tavolo delle trattative tra sindacati, industriali e governo, alla vigilia di un nuovo incontro. Quello che si sta svolgendo è una specie di duello a distanza tra due soggetti sociali. Il tema riguarda l'intero assetto delle relazioni tra capitale e lavoro nei prossimi anni. Ma, purtroppo, l'indifferenza del Paese su un tema come questo è pressoché generale. E non è detto che l'impennata del presidente della Confindustria Abete non voglia in qualche modo inserirsi in un dibattito post e pre-elettorale, per spingere i diversi schieramenti politici a scelte non ideologiche, ma di sostanza.

Vediamo la materia del contendere. Abete lancia un drastico ultimatum. Un «avvertimento», corregge Innocenzo Cipolletti, direttore generale della Confindustria, mentre il vice-presidente Callieri, pur dichiarandosi d'accordo con Abete, getta acqua sul fuoco, chiama in causa il governo. L'ultimatum-avvertimento dice: o il sindacato accetta le proposte imprenditoriali sulle nuove relazioni industriali, oppure nelle aziende sarà il caos, non ci saranno più i contratti

Ma entro la fine di giugno o si arriva a un aut-aut o si interrompe tutto. Cofferati ironizza anche con il presidente della Confindustria che prima lancia enfaticamente un «patto sociale» e la politica dei redditi, e poi passa agli ultimatum.

Ma che fare con i tanti contratti di categoria che bussano alle porte? Alfiero Grandi propone di esaminare seriamente l'ipotesi dei rinnovi se la Confindustria insiste nella sua volontà demolitrice. Nello stesso tempo potrebbe essere richiesto al governo di assumere le proprie responsabilità come datore di lavoro nel pubblico impiego. E ad ogni modo, come dice Cofferati, la Cgil, dopo l'incontro di oggi, proporrà a Cisl e Uil di fare il punto della situazione e quindi di coinvolgere i lavoratori in una informazione-consultazione di massa. Anche per costruire, così, un movimento di lotta più che mai necessario di fronte all'atteggiamento degli industriali. «Trattative non oltre giugno», dice il documento approvato in serata a maggioranza dal Comitato Direttivo. Non c'è nessuna intenzione di ripetere l'esperienza del 31 luglio. La trattativa protratta in luglio, infatti, renderebbe impossibile consultare i lavoratori su un'eventuale intesa prima delle ferie estive e ostacolerebbe anche la definizione delle piattaforme per i prossimi contratti. Anche per questo la conferenza d'organizzazione della Cgil è spostata al 13-14-15 luglio. Non passa, invece, un ordine del giorno di «Essere Sindacato» che punta alla rottura del negoziato anche in relazione al fatto che l'attuale governo, dopo le ultime elezioni, ha

perso ogni autorevolezza.

Non è solo la Cgil a preoccuparsi. Lo stesso ministro del Lavoro Gino Giugni, intervistato dal Tg2, commenta così le dichiarazioni di Abete: «Non aiutano certo la trattativa». «Non aiutano certo la trattativa», dicono i sindacati chimici, intanto, decidono unitariamente di presentare la piattaforma per il contratto entro settembre. E lo stesso presidente della Federchimica, Benedini, in contrasto con Abete, dice: «Il contratto nazionale va fatto». Voci polemiche anche in casa Uil. Adriano Musi osserva: «Se la Confindustria dovesse confermare al tavolo negoziale le cose dette ieri da Abete, la trattativa sarebbe finita». «A quel punto», aggiunge Musi, «seguiamo il consiglio di Abete: apriamo i negoziati nelle aziende, senza alcuna regola e basandoci unicamente sui rapporti di forza. Il tutto con buona pace per la politica dei redditi. Il Paese sarà così chi ringraziare per la situazione che si verrà a creare». E il segretario generale della Fim (i metalmeccanici della Cisl), Gianni Italia, commenta: «Cgil, Cisl e Uil hanno davanti una sola scelta: rompere il negoziato con la Confindustria, avviare una fase di discussione con i lavoratori che potrebbe portare anche a decidere iniziative di lotta e aprire un nuovo confronto con il governo sui problemi occupazionali». Anche Luigi Angelitti (Uilm) spinge per la rottura delle trattative e per l'apertura della stagione contrattuale. «Toni accesi dunque. La sortita di Abete ripristinerà quello spettro dato per disperso e che un tempo si chiamava lotta di classe?»

## Barucci: «Finanziaria e bilancio dello Stato slittano a settembre»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Entro luglio il governo sarà in grado di presentare il documento di programmazione e i provvedimenti di accompagnamento. Per legge Finanziaria e bilancio dello Stato l'appuntamento torna a settembre. A spingere verso questo nuovo calendario della sessione di bilancio, che non fa comunque slittare la «manovra», contenuta nei deli collegati, sarebbero le incertezze sui conti pubblici legate, in particolare, alla minimum tax e al condono, ma anche alla necessità di rispettare scadenze come quelle dell'assestamento di bilancio e dello stesso bilancio a legislazione vigente. Quest'ultimo difficilmente può essere pronto prima della fine di luglio. Sono tutte indicazioni emerse dall'incontro del ministro del Tesoro, Piero Barucci, con il direttore del gruppo De della Camera dedicato alla manovra. La riunione è stata presieduta dal capogruppo Gerardo Bianco, presenti tra gli altri il vicepresidente e il capogruppo in commissione bilancio, Nicola Sanese e Giovanni Zarro.

Il ministro del Tesoro ha for-

nitato anche cifre sulle tendenze che si profugano per alcune voci di bilancio nel '94. Sono dati forniti a braccio e a titolo di esempio, rilevano i deputati, ma comunque significativi. È il caso della spesa previdenziale, che passerebbe da 52 mila a 70 mila miliardi, oppure di quella sanitaria, che a fronte di 3 mila miliardi di risparmio sulla farmaceutica vedrebbe lievitare di 8 mila miliardi l'onere per i ricoveri. O, ancora, la spesa per l'invalidità civile, che salirebbe di 2.700 miliardi. Nicola Sanese ha sottolineato che «la Dc vuole concorrere allo sforzo del governo per anticipare la manovra. Ci sono però ostacoli oggettivi e vogliamo capire come sia possibile rimuoverli. Mancano infatti elementi di valutazione che non sono pronti proprio perché prevedono tempi ordinari e anticipare vuol dire mettere in crisi il sistema». Per esempio, ha ricordato, senza assestamento non si può fare il bilancio e occorre sapere cosa verrà dalla minimum tax e dal condono. Insomma, sarà necessario aspettare la fine di giugno per poter iniziare a la-

vorare sui conti. Barucci è convinto di poterla fare entro la fine di luglio con i collegati.

«Di fronte a situazioni come quella che si delinea nella sanità ha sottolineato Vito Napoli - si deve prendere il toro per le corna: occorre fare una scelta per il mercato, insomma per la privatizzazione del sistema. Ovviamente con tutte le garanzie di solidarietà». Il ministro, ha rilevato Giovanni Zarro, ha fatto sostanzialmente questo ragionamento: nel '94 avremo 450 mila miliardi di spesa che riguardano la gente. È venuto a chiedere suggerimenti su come e dove tagliare. Un atto di chiarezza al governo viene intanto chiesto con forza dal relatore al decreto che compone la «manovrina». «Abbiamo un governo di superesperti e il governatore a palazzo Chigi. Noi», ha sottolineato - più che approvare non vedo cosa possiamo fare. È ora che il governo si prenda la briga di spiegare che per 15 anni abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità. Chi meglio di un governo così autorevole può spiegare che cosa significa affrontare 1 milione 670 mila miliardi di debito pubblico? Tabacci ha sottolineato che «bisogna evitare di indurre nell'opinione pubblica il principio che il voto di protesta consente di evitare i sacrifici. Certo, però, che se il decreto della «manovrina» è un preannuncio di quello che ci attende una spiegazione va data: da un governo che non è espressione parlamentare in senso stretto ci si deve attendere una manovra inappuntabile, inattuabile, ineccepibile».

## Tesoro Pioggia di Cct-fiscali sulle imprese

ROMA. Boccata di ossigeno da 2.900 miliardi per le finanze dei maggiori gruppi industriali pubblici e privati e per un lungo elenco di aziende di credito. La maxi operazione di rimborso dei crediti di imposta con Cct quinquennali emessi con un decreto del Tesoro pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, fornisce in pratica oltre 800 miliardi «negoziabili» al gruppo Eni, più di 600 all'Iri, oltre 250 al gruppo Ferruzzi; tra i beneficiari anche la Fiat e la Pirelli (rispettivamente per 20,5 e 17 miliardi) e numerose banche tra le quali spiccano la Bna (137 miliardi), il Banco di Roma (156 miliardi) ed il Banco di Napoli (148 miliardi).

L'operazione di scambio riguarda i crediti relativi ai periodi di imposta chiusi entro il 31 dicembre 1985. L'importo dell'emissione di Certificati di credito del Tesoro al portatore è di 2.857 miliardi, la durata 5 anni, il tasso di interesse del 12,50% annuo, con rimborso in unica soluzione il primo gennaio 1998. Il provvedimento, firmato dal direttore generale del Tesoro Mario Draghi, prevede che i certificati siano ammessi alla quotazione ufficiale e possano essere accettati quali depositi cauzionali presso le pubbliche amministrazioni. È in sostanza un «rimascolamento» che libera le società dal ruolo di creditrici passive del Fisco (anche se i crediti potevano essere iscritti tra le poste attive del bilancio) e le dota di una liquidità non più solo formale.

## Legacoop Pasquini stoppa i «funzionari»

BOLOGNA. «Non si potranno assumere funzioni dirigenti ai maggiori livelli della Lega delle cooperative senza avere alle spalle almeno tre anni di esperienza cooperativa. Lo ha detto ieri mattina il presidente nazionale della Lega Giancarlo Pasquini, il quale proporrà che questa nuova regola venga deliberata dall'Assemblea nazionale dell'organizzazione in programma il 30 giugno. Insomma, niente più dirigenti «importati» o «riciclati» dall'esterno, dai partiti di tradizione liberale della Lega (Pds, Pli, Pri, nuova sinistra) o da altre organizzazioni, come ad esempio i sindacati. È un altro passo in direzione dell'autonomia da partiti da parte della Lega: una linea che Pasquini sostiene in maniera determinata e che lo ha già portato a far approvare il sostanziale scioglimento delle componenti interne. Pasquini (che è intervenuto ieri a Bologna all'Assemblea regionale della Lega che ha eletto nuovo presidente Filippo Marano attualmente al vertice dell'Anca), ha anche rilanciato la proposta unitaria alle altre centrali cooperative: «Propriamo di andare ad una assemblea costituente per dar vita ad una unica organizzazione cooperativa». Marano è socialista come il predecessore, Francesco Boccetti, ma è stato scelto, si è detto, in base alla sua lunga militanza cooperativa, e non all'appartenenza politica. Sulla scorta del principio dell'unicità della rappresentanza si andrà alla nomina di uno o più vicepresidenti non a tempo pieno: non si ripeterà cioè la ripartizione degli incarichi per componenti